

Rimedi. Risé: la crisi della "società del possesso" si vince con la rinascita dell'umano

Intervista a cura di Antonello Vanni, da "Il Sussidiario.net", 13/07/09, www.ilsussidiario.net

*Oggi il mondo ha perso il gusto ad un reale rinnovamento, perché questo implica un dono di sé all'altro, ed una messa in discussione dell'Ego, e di ciò che si "possiede". Quali sono le conseguenze nella nostra società di un tale atteggiamento caratterizzato da chiusura, difficoltà di relazione e scarsa lungimiranza? Ne discutiamo con Claudio Risé, psicanalista e scrittore, che ha appena pubblicato il libro *La crisi del dono. La nascita e il no alla vita* (San Paolo Ed., 2009, www.claudio-rise.it), un'opera che tratta i temi della nascita e della necessaria rinascita e trasformazione nel corso della vita dell'uomo, condizioni che portano ad un autentico rinnovamento e sviluppo nel mondo stesso.*

a cura di Antonello Vanni

D. Prof. Risé, la prima domanda sorge spontanea: esiste una relazione tra l'importante crisi economica che stiamo vivendo e il carattere di una società, come la nostra, che nel suo nuovo libro lei ha definito "società del possesso"? Quali sono le vie di uscita da questa stagnazione?

Risé: La società del possesso produce fatalmente crisi, proprio perché in essa importanti risorse, prodotte dalla genialità umana, dallo sviluppo economico, dalla ricerca scientifica e tecnologica, vengono continuamente sequestrate dalle categorie più avide, che finiscono col distruggerle in un folle gioco alla moltiplicazione dei guadagni e dei patrimoni individuali. L'attuale crisi è nata dalla distruzione di enormi ricchezze, ad opera dall'alleanza tra l'avidità di risparmiatori convinti di poter aumentare a dismisura i propri patrimoni sia immobiliari che mobiliari, e fasce di finanza spregiudicata che lo lasciava credere possibile, per amministrarne le risorse. Questa distruzione di energie nuove ha riprodotto, in campo finanziario ed economico, quella distruzione di vita nuova in nome della difesa e incremento degli interessi e possessi individuali, che io pongo nel mio libro alla base dell'attuale "crisi del dono", e delle pratiche e legislazioni abortiste. Da tutto ciò si esce tutelando lo sviluppo della nuova vita (nuove idee, visioni, saperi e tecniche), rispetto alla sua riduzione materialistica in possessi e guadagni immediati.

D. Nelle sue pagine è tracciato un itinerario che esamina le immagini riguardanti la nascita, accolta o rifiutata, presenti nell'inconscio, nel mito, e nella tradizione ebraico cristiana. Si tratta di un'impostazione piuttosto inusuale, soprattutto per quei lettori interessati a comprendere con immediatezza e concretezza i fenomeni della società in cui viviamo. Questo studio cosa ci spiega dell'oggi? E cosa ci insegna?

Risé: L'inconscio collettivo, espresso (come ha mostrato Carl Gustav Jung e la sua scuola) nei miti e nei cicli leggendari delle varie culture, come anche nella storia delle religioni, mostra gli aspetti invariati, archetipici, della psiche umana. Per questo, come osservava la frase di Pasolini che riporto in esergo, non c'è niente di più concreto e attuale del mito: parlando di mille anni fa, svela con sorprendente precisione l'animo dell'uomo di oggi. D'altra parte, l'inconscio collettivo registra anche (e anche questo Jung l'ha visto) i mutamenti manifestatisi nello psichismo umano dopo l'avvenimento cristiano, e la modifica da esso consentita e richiesta nei rapporti personali, nel sentimento di amore per l'altro, e di offerta di sé. Il rinnovamento antropologico portato dal cristianesimo ha al proprio centro una nascita ed un dono, quello di Dio fatto uomo, destinato a provocare il rinnovamento del mondo, e di ogni singolo uomo, nella sua vita personale. Da allora in poi ogni uomo, ed ogni società, può scegliere tra il rinnovamento e la trasformazione di sé (la rinascita che Gesù indica a Nicodemo), o la difesa dell'esistente. Questa seconda soluzione, l'osservazione clinica lo mostra bene, innesca in realtà un processo regressivo, e di distruzione di vita.

D. Parlare di rinnovamento e rinascita significa parlare anche di bambini. Lei cita in esergo un passaggio di Elie Wiesel: “Hai paura di diventare grande? Sì, paura di diventare grande in un mondo che a dispetto delle sue magniloquenti dichiarazioni, non ama i bambini; ne fa piuttosto i bersagli del suo dispetto, della sua mancanza di fiducia in se stesso, della sua vendetta”. Effettivamente lo stesso Wiesel, accompagnando Barak Obama nella visita di Buchenwald (5 giugno 2009), ha affermato che nonostante gli orrori della guerra il mondo non ha ancora imparato a garantire la dignità della vita umana. Condividi queste parole di Wiesel?

Risé: Assolutamente. La riduzione dell'essere umano ad oggetto, e l'annichilimento della sua dignità, continua ad essere la grande tentazione cui l'uomo è sottoposto, e spesso soggiace. La categorie linguistiche e retoriche del “politicamente corretto” sono funzionali alla copertura e mascheramento di questa realtà drammatica. L'uomo è pronto ad uccidere l'altro uomo, il bambino che nasce, le idee, la personalità, o il carattere di un'altra persona (come quotidianamente accade nella lotta politica), pur di non cambiare, per affermare quello che ritiene il proprio interesse.

D. Trattando il tema della relazione tra uomini e donne Lei afferma che il bambino che nasce è una figura decisiva per lo sviluppo pieno dell'amore nella coppia. In che senso?

Risé: L'amore tra i due richiede sempre l'apertura ad un “terzo” per dispiegarsi completamente. Dal punto di vista trascendente si tratta, naturalmente, di Dio, che istituisce l'amore stesso, con il suo amore creativo, a cui occorre restare aperti, e rivolti. Nella dinamica della coppia il terzo è però anche il bambino (i bambini), e può estendersi ai figli simbolici della coppia: le idee, le iniziative, le opere.

D. Da quanto Lei dice nella sua opera il processo di secolarizzazione ha avuto un ruolo negativo nella relazione d'amore tra l'uomo e la donna, e in particolare sul matrimonio. Una domanda provocatoria: in un mondo senza Dio non è davvero possibile l'amore tra gli individui?

Risé: Il fatto è che, per fortuna, non basta negarlo, per fare sparire Dio. Molti atei fanno in realtà riferimento ad un principio superiore, di bene, che interiormente è vissuto come la personalità religiosa vive Dio. Certo quando la negazione diventa sistemica, come è accaduto nei totalitarismi comunista e nazista, l'amore tra le persone tende a diventare problematico, e ad essere sostituito dall'obbedienza al Partito. Ciò continua ancora oggi, per certi versi, nelle sottoculture politiche che fanno riferimento a quelle realtà.

D. Secondo quanto Lei riporta nel libro *La crisi del dono*, molte donne, che diedero vita al movimento femminista negli anni '70, si stanno oggi accorgendo della necessità di una rinnovata relazione tra uomo e donna. Non solo: anche il movimento degli uomini, presente in diverse forme anche in Italia, si sarebbe messo alla ricerca di una nuova visione. Quali sono i motivi di queste tendenze? E quali i possibili esiti?

Risé: Sia il disincanto femminista, che documento attraverso una serie di testi e posizioni note e autorevoli, sia il movimento degli uomini, cui ho sempre dedicato molta attenzione, sono realtà ormai affermatesi fin dagli anni '90. Per cui più che di tendenze parlerei di trasformazioni in corso da tempo, anche se meno visibili anche per via del prevalente silenzio loro riservato dalle comunicazioni di massa. Che preferiscono il mostro (o la star) in prima pagina, piuttosto che l'informazione sulla sottile e profonda trasformazione delle coscienze, inquietante anche per gli stessi operatori della comunicazione di massa, in gran parte devoti proprio a quella società secolarizzata del possesso, di cui appunto stiamo parlando.

D. In un suo precedente libro *Felicità è donarsi. Contro la cultura del narcisismo e per la scoperta dell'altro* (Sperling & Kupfer, 2004) ha osservato che le principali vittime della società del possesso sono i giovani “costantemente impauriti dalla rappresentazione del mondo come penuria” sottolineata spesso dal sistema mediatico. Quali consigli darebbe a questi giovani, che non di rado esprimono le loro paure anche nei temi svolti nelle aule scolastiche?

Risé: “Non abbiate paura”, come non a caso hanno più volte ripetuto gli ultimi due Papi. La sete di possesso si nutre della cultura (assai diffusa anche in ambienti cattolici, perché d’ “effetto”) che sottolinea il bisogno rispetto al dono, la penuria rispetto alle risorse, la paura rispetto alla fiducia, il malessere rispetto al piacere. Gesù è grato e felice che il vaso con l’olio prezioso venga versato ai suoi piedi, è il dono che aumenta le nostre risorse, è spargere il vaso che ne assicura il continuo riempimento. Siate generosi: ogni piacere profondo comincia, e continua, nel dono.

D. Non mancano comunque i giovani che si impegnano con convinzione per difendere una visione della vita portatrice di rinnovamento, dignità e felicità. Basta pensare a tutti coloro che si danno da fare nell’ambito dei movimenti *pro-life*. A tutti questi giovani quale strada suggerisce per una migliore riuscita nei loro traguardi?

Risé: Mi sembrano già sulla strada, magari più di me! La difesa della vita è una strada, che sprigiona potenti forze di rinnovamento. Da nutrire sempre, con la devozione all’amore, ed alla bellezza.